

L'AMORE

A GESÙ CROCIFISSO

**BOLLETTINO DELL'UNIONE CATECHISTI
DEL SS. CROCIFISSO E DI MARIA SS.
IMMACOLATA**

Via Bernardino Galliani 2 - 10125 Torino
Tel. 65 01 45 - c/c/postale 2/8395

Anno 1971 N. 2

(Aprile - Giugno)

SOMMARIO

Autorizzazione del Tribunale di Torino N. 443 del 23/4/1949

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV

Direttore responsabile Dr. Carlo Tessitore
Rev. Eccl. Mons. Pietro Caramello

Tipogr. Silvestrelli e Cappelletto

Il dolore innocente che redime e salva (Paolo VI)	pag. 3
Commemorazione del Fr. Teodoreto (dr. D. Conti)	» 5
Grazie ricevute	» 10
L'apostolato sociale del Fr. Teodoreto	» 11
Sezione giovanile	» 12
Zelatori e Zelatrici	» 13
Justin Nicoara e la Chiesa di Romania	» 14
In memoriam	» 15
Giornate del SS. Crocifisso	» 16

Il Bollettino si invia gratuitamente, ma non si rifiuta la carità di chi voglia venire in aiuto all'Unione Catechisti.

Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio, l'unigenito, affinché ognuno che crede in Lui non perisca, ma abbia la vita eterna; poiché Dio non mandò il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma affinché il mondo sia salvato per mezzo di Lui.

(Giov. 3, 16/17)

Sapendo che era venuta per Lui l'ora di passare da questo mondo al Padre, Gesù, che aveva amato quelli che nel mondo erano suoi, li amò sino alla fine.

(Giov. 13, 1)

Il Verbo di Dio, Figlio di Dio, il Signore nostro Gesù Cristo... nella pienezza dei tempi, per ricapitolare ogni cosa, si fece uomo tra gli uomini, visibile e tangibile, per distruggere la morte e manifestare la vita e per ristabilire l'unione tra Dio e l'uomo.

S. Ireneo (predicazione apostolica VI)

Il peccato, che era avvenuto per causa dell'albero, fu abolito per mezzo dell'obbedienza (fino) all'albero (della croce). Per obbedire a Dio, il Figlio dell'uomo fu inchiodato sul legno, e distrusse così la scienza del male e introdusse la scienza del bene... Il Verbo dice: « Io non mi ribello e non contraddico; ho presentato il mio dorso alle percosse e le mie guance agli schiaffi e non ho scansato il mio volto dall'obbrobrio degli sputi ». Dunque in virtù di quell'obbedienza, che egli prestò fino alla morte pendendo dal legno (della croce), disciolse l'antica disobbedienza avvenuta nel legno.

S. Ireneo (predicazione apostolica XIV)

Sono crocifisso con Cristo; e non più io vivo, ma Cristo vive in me. La vita che vivo ora nella carne la vivo nella fede al Figlio di Dio, che mi amò e diede se stesso per me.

(Gal. II, 19/20)

Siate imitatori di Dio quali figli diletti e camminate nella carità, come anche Cristo ha amato voi e ha dato se stesso per noi quale offerta e sacrificio di buon odore a Dio.

(Ephes. 5, 1/2)

A Colui che ci ama e che ci ha liberati dai nostri peccati mediante il suo sangue, che ha fatto di noi un regno e sacerdoti di Dio, suo Padre, a Lui sia gloria e impero nei secoli dei secoli. Amen.

(Apoc. 1, 5/6)

Non giungerà al premio di Cristo chi abbandona la Chiesa di Cristo. Costui è uno straniero, un profano e un nemico. Non può aver Dio per padre chi non ha la Chiesa per madre. Se poterono salvarsi coloro che rimasero fuori dell'arca di Noé, potrà anche salvarsi chi resta fuori della Chiesa. Il Signore ammonisce dicendo: « Chi non è con me è contro di me; e chi non raccoglie con me, dissipa ». Chi spezza la pace e la concordia di Cristo, agisce contro Cristo.

S. Cipriano (Dell'unità della Chiesa Cattolica, VI)

Il dolore innocente che redime e salva

Durante il rito della *Via Crucis*, al quale ha partecipato il 27 marzo, Venerdì Santo, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Questa preghiera peregrinante sul cammino della Croce ci lascia alla fine molto pensosi. Avvertiamo d'essere noi stessi entrati nel disegno profetico di questo dramma doloroso; l'aveva predetto Gesù stesso: «quando sarò innalzato da terra, Io trarrò tutto a me» (Jo. 12, 32). Noi ci sentiamo descritti dal testo biblico, con cui l'Evangelista Giovanni conclude il suo racconto su la crocifissione del Signore: «Guarderemo verso Colui che hanno trafitto» (Jo. 19, 37).

Sì, noi stiamo a guardare. Per quanto atroce sia l'immagine di Gesù crocifisso, noi ci sentiamo attratti da questo Uomo del dolore; e il ribrezzo raccapricciante, che di solito suscita la visione del cadavere d'un giustiziato tutto piaghe e sangue, è superato da un fascino singolare, che fissa non solo i nostri occhi, ma ancor più i nostri animi su quella figura «senza alcuna bellezza, né splendore» (cf. Is. 53, 2). Noi siamo subito persuasi d'essere davanti ad una rivelazione, che va oltre l'immagine sensibile; la rivelazione intenzionale d'un simbolo, d'un tipo, d'una personificazione estrema della sofferenza umana. Gesù, il Cristo, ha voluto essere presentato così.

Perché così? oh! quale esplorazione è offerta alla nostra pietà, alla nostra scienza dell'uomo, alla nostra teologia! Non la possiamo certo qui consumare, ma solo, in alcuni punti, enunciare. Qui il dolore ci appare cosciente! la



terribile passione era prevista. Lo strazio e il disonore della Croce era saputo! e fu voluto nella sua crudele interezza fino alla fine, senza i narcotici consueti, che mitigano la nostra sofferenza: l'ignoranza del se, del quando, del come verrà; ovvero il lenimento pietoso e sapiente dell'arte medica. Gesù è colui «che conosce l'infermità» in tutta la sua estensione, in tutta la sua profondità, in tutta la sua intensità, in tutta la sua terribilità, tanto da spremere sangue dalle sue vene nell'agonia spirituale del Gethsemani. E tanto basta per renderlo fratello d'ogni uomo che piange e che soffre; fratello maggiore, fratello nostro. Egli detiene un primato, che accentra in lui la simpa-

tia, la solidarietà, la comunione d'ogni uomo paziente.

E poi: noi vediamo in questo sublime protagonista del dolore umano un'altra nota, anch'essa in lui risplendente più che in ogni altro colpito dalle nostre pene: l'innocenza. Quando incontriamo un bambino che soffre, quando osserviamo qualcuno che alla sofferenza fisica o morale aggiunge lo strazio d'una domanda cieca, che sembra rimanere senza risposta: perché? perché questo disordine, perché questo inesplicabile oltraggio al diritto fondamentale dell'esistenza, vivere bene, quando senza apparente ragione inferisce l'esperienza del male? Mistero, sì, mistero è per noi il dolore innocente; ma l'incontro che facciamo di questo mistero nel divino Crocifisso, in Lui, il supremo, il vero innocente (cfr. Lc. 23, 41) arresta almeno la bestemmia che verrebbe alle nostre labbra. Anche Gesù era innocente, era un agnello, era l'agnello di Dio, che umile, debole s'è lasciato condurre al macello (Is. 53, 7). Se è così, la domanda risorge, ma non più disperata e ribelle, ma avida ormai d'un presagito responso, prodigioso.

Ed è questo: Gesù è morto innocente, perché Lui lo ha voluto (Ib.; Jo. 10, 17, 18). Ma perché lo ha voluto? qui

è la chiave di tutta questa tragedia: perché Egli ha voluto assumere sopra di sé tutta l'espiazione dell'umanità (Is. 53, 6; Jo. 11 51; 1 Cor. 5, 21); Egli si è offerto vittima in sostituzione nostra; Egli, sì, è « l'agnello di Dio che cancella il peccato del mondo » (Jo. 1, 29); Egli si è sacrificato per noi; Egli si è dato per noi; Egli così ci ha redenti! Egli è così la nostra salvezza!

E perciò il Crocifisso incatena la nostra quasi allucinata attenzione: se Cristo ha assunto sopra di sé il debito dovuto alla giustizia di Dio per i miei falli, io sono corresponsabile, io sono colpevole del suo sangue e poi la scoperta si fa gaudio, che esplose in riconoscenza e in amore: « Egli mi ha amato e si è sacrificato per me » (Gal. 2, 20).

E tutto si conclude nella vera scienza dell'amore, la quale noi porteremo da questo venerdì santo nella nostra vita: è il dolore cosciente, innocente, sofferto per amore, quello che redime e salva; come Cristo, bisogna darsi volontariamente, gratuitamente, e anche dolorosamente, per il bene altrui, per la redenzione dell'umanità, per la salvezza e per la pace del mondo.

Così si ritorna afflitti, pensosi, coraggiosi, dopo la Via Crucis!

(da l'Osservatore Romano 28/3/70)

CELEBRAZIONI DEL CENTENARIO DI FR. TEODORETO

Si svolgeranno a **Vinchio d'Asti**, suo paese natale

Domenica 12 Settembre 1971

con il seguente programma:

ore 10,— Messa concelebrata da un Ecc.mo Vescovo ed un gruppo di sacerdoti.

ore 11,— Inaugurazione di una lapide sul battistero di Vinchio.

Manifestazioni varie.

Commemorazione del Fr. Teodoreto

Pubblichiamo la seconda parte della commemorazione del Fr. Teodoreto, fatta dal dr. Conti il 6/2/71 alla Casa di Carità, desumendola come possiamo dal nastro magnetico, e preghiamo i lettori di voler scusare le inevitabili imperfezioni.

La vita del Fr. Teodoreto è una vita sostanzialmente unitaria, non tanto perché egli visse da Fratello dal 1887 fino alla morte nel 1954, ma perché l'unitarietà della sua vita non è solo di superficie, di divisa, di atti esterni. È un'unità profonda, nasce da un'unità che cresce dentro. E che cosa ci manifesta questa vita del Fratel Teodoreto? Io vi dirò qualcosa e voi direte il resto. Siete invitati a dire anche voi, in modo che tutti quelli che l'hanno conosciuto possano dire l'aspetto del messaggio di Fratel Teodoreto; di quanto di messaggio ha la sua vita, quindi vivibile da noi, traducibile da noi.

Intanto ecco una considerazione che si può fare per tutti i santi, ma che mi pare valga particolarmente per Fratel Teodoreto, siccome ci è stato molto vicino. Egli ci ha rivelato che la vita dell'uomo è una cosa seria, che non è una barzelletta, che non è una serie di esplosioni, di successi e insuccessi: è una cosa importante la vita di ogni uomo, anche di quelli più umili. Nella serietà e nella gravità della sua vita ci ha manifestato la gravità della nostra, ci ha manifestato come la serietà della vita dell'uomo, questa gravità, deriva essenzialmente dal suo farsi dall'interno. Se la nostra vita si fa dall'interno e non dalle circostanze esteriori, puramente e semplicemente dall'interno, allora veramente diventa un contributo irripetibile, inderivabile dalle condizioni esterne, una novità assoluta rispetto al mondo, una novità assoluta per tutti gli altri. Nella misura in cui la nostra vita si fa dall'interno, si fa cioè dalla luce che possiamo ricavare dalle profondità del nostro essere, si fa dalla coerenza rispetto a questa luce interiore, si fa così.

Certo è una vita che ha rapporto all'azione con i condizionamenti, per es. del temperamento, della condizione, della costituzione, che ha senz'altro dei riferimenti alle situazioni sociali, ambientali, certo, è un dialogo con tutto questo, ma si fa nel suo intimo, cioè si compone da un volto. Sia i fattori psicobiologici della nostra personalità, sia delle circostanze esterne, da un volto per una nascita interna. Fr. Teodoreto ci ha rivelato questo, che ciascun uomo cresce su se stesso, dall'intimo di se stesso e non dall'esterno ed è per questo che l'uomo è estremamente prezioso. Proprio per questo suo modo d'essere e per quello che può nascere anche a vantaggio di tutti gli altri, per questo suo modo di fare.

Ecco è di qui, quel carattere di lealtà, di compostezza, di coerenza, di gravità, di sicurezza che erano note dominanti della vita di Fratel Teodoreto. Questa gravità non era tanto radicata nel suo temperamento, che per altro era vivace

e tendeva ad essere violento: non è che fosse un temperamento mite. Infatti quando gli fecero esaminare la grafia da uno studioso il giudizio fu questo: « È un uomo che si controlla ». Quindi non era un'indole calma, mansueta; aveva la sua vivacità, la sua sensibilità. Ancora vecchio, qualche volta gli capitava di arrossire per un certo calore o comunque emozione dall'interno. Eppure proprio perché la sua vita è tutto un farsi dall'interno prendendo le mosse da quel tanto di luce, di forza profonda che gli veniva dall'interno, ecco quel carattere di compostezza, di coerenza, e non solo per un'osservanza esteriore di regola, che fa abitudine di vita, di gravità, di sicurezza. Questo è per noi una grande luce oggi, sollecitati come siamo dalle mille proposte più o meno opprimenti, sconvolgenti ecc.

È un invito a considerare tutte queste cose, ma in ogni caso spinge dal profondo di noi stessi ad illuminare tutte queste cose con la luce che ci viene dall'interno di noi stessi: a costruire nella coerenza con quella luce che abbiamo dentro. Ecco, d'altra parte anche con fiducia e sicurezza come diceva Fratello Teodoro « Chi è fedele alla propria luce interiore, può essere sicuro che se anche non vede tutti i passi che lo porteranno alla meta, al risultato ultimo della sua vita, può essere sicuro che è ben diretto e lungo la giusta via ». Ecco il giusto senso della vita, un passo dopo l'altro nella coerenza e nell'approfondimento di questa luce interiore.

Un secondo aspetto del suo messaggio più specifico, io lo vedo in questo: che Lui ha riproposto al suo Istituto, a noi, alla Chiesa la validità e il senso della vocazione del Fratello delle Scuole Cristiane e l'ha riproposto più che non con tanti discorsi, con la sua vita. E questo non è poco; l'ha riproposto appunto come Fratello delle Scuole Cristiane.

Fratello, delle Scuole Cristiane; non si può dire Fratello senza Scuole Cristiane e viceversa. Ha dimostrato come c'è coerenza che è un tutt'uno fra questi due elementi: di essere Fratello, cioè consacrato in questo caso, e d'altra parte delle Scuole Cristiane, in questo caso dedito all'apostolato della scuola. Ce l'ha riproposto in un momento in cui il mondo avverte che nella scuola vi è forse l'unica vera occasione di una promozione umana sociale generale di rinnovamento di base; forse l'unica: o scuola, o rivoluzione. Non ci sono altre vie di mezzo, ce l'ha riproposto questo in un momento in cui i cattolici sono come dimentichi di quanto nel campo dell'educazione è avvenuto lungo i secoli; dell'importanza dell'opera educativa della Chiesa nei confronti del mondo in genere anche della società civile e che sono in un atteggiamento di distruzione di tutto quello che hanno, non invece di rinnovamento; di distruzione, e che mentre ormai si sta mettendo in crisi tutto, compresa la scuola di stato che viene contestata ecc., in nome di... ecc., i cattolici stanno mettendo in crisi la loro scuola cristiana volendo andare alla scuola di stato.

Quindi ci troviamo a ricomprendere questo fatto: che non ci può essere scuola senza dedizione; non ci può essere scuola senza paternità spirituale; non ci può essere scuola senza assunzioni di responsabilità paterne, direi nei confronti di coloro che la frequentano. Una scuola della somministrazione delle notizie da una parte, oppure una scuola di esercizio metodologico dall'altra, metodo

della libertà, della ricerca ecc. sono delle libertà che risultano lesive di quella che è la crescita vera dell'uomo in quanto tale.

Ci ha anche ricordato che è difficile poter concepire la scuola semplicemente come funzione, come mestiere. Se volete, in una società fortemente strutturata, c'è questa valenza della scuola; che la scuola in ogni caso, si giri come si vuole, appunto perché deve essere stimolazione, presentazione di messaggio, è missione e nella misura in cui la scuola perde questa carica missionaria, cioè mandata ad annunziare agli altri alcunché, a essere principio di vita per gli altri, per questo intendo missionaria, la scuola in cui si dimentica questo, si svuota e capita quel che sta capitando. La scuola non può essere strumentalizzata a ideologie di destra o di sinistra, per sua natura. Quindi Fratel Teodoreto ci dà il giusto senso della scuola, appunto perché ci ripresenta il giusto senso della vita del Fratello delle Scuole Cristiane.

E in un mondo dove, diciamo la verità, se togliamo ancora la possibilità della scuola, questa carica della scuola, che cosa vogliamo giocare? che cosa ci rimane? Così ormai sempre più stretti da relazioni di ogni genere alle quali non possiamo sfuggire e che ci travolgono: economiche, tecnologiche, organizzative, politiche ecc.

Se questo stato non ce lo difendiamo, non so cosa capiterà, quindi il senso della vita del Fratello delle Scuole Cristiane che non è tanto un edificio, dei banchi, ma soprattutto un rapporto, un travaglio di vita, una crescita insieme. Un altro aspetto del messaggio di Fratel Teodoreto è questo: che va bene per tutti i cristiani. Ma noi l'abbiamo visto molto bene; quindi, quando ci rifacciamo a lui, questo ci appare in modo molto vero, che la vera vita, la vita che vale la pena di vivere, è quella che si vive come mozione dello Spirito Santo. È quella che è animata da questo vento impetuoso dello Spirito, che non si deduce dal mondo perché non è un condizionamento del mondo, ma Spirito che viene dall'alto, Spirito che vivifica, che eleva, che tutto riprende, tutto purifica, tutto matura, tutto sviluppa fino alla fine.

Questa è la vera educazione alla libertà, educazione a vivere secondo la mozione dello Spirito, da Dio, in Dio, verso Dio. Quante volte Fratel Teodoreto non raccomandava di rivolgerci allo Spirito Santo. Lui stesso pregava espressamente lo Spirito Santo ed era in attesa, prima ancora di mettervi l'intenzione, era in attesa della mozione dello Spirito, della luce che veniva appunto dal conforto, dalla sollecitazione che veniva dallo Spirito. E quando lo consultavamo noi sui vari problemi personali, di Unione, di apostolato, come si avvertiva che il suo orecchio sì, ascoltava le nostre parole per racchiuderle nel suo cuore, ma soprattutto era nell'ascolto dello Spirito, per poter dire quella parola decisiva, risolutiva. Come Lui, diventava mosso dallo Spirito, anch'egli sorgente di acqua viva che zampilla alla vita eterna.

Questa è l'esperienza di chi lo frequentava; di qui quella sintesi mirabile direi, che sembra essere in qualche modo contrastante ma in realtà non lo è, come per esempio la decisione e la compostezza. Sembrerebbe che in secondo piano la compostezza non va più, non è importante, come per esempio la tenacia; perché era vera tenacia in Fratel Teodoreto però la dolcezza, senza sprezzo, senza durezza. Tenacia e dolcezza nel medesimo tempo, impegnato, e come,

amabile, al punto di apparire come disoccupato, disimpegnato, così disponibile, nella sua amabilità, eppure profondamente impegnato.

Immobile e pure attivo, attivo negli affetti, negli interventi. Non attivistico in una sorta di immobilità, di staticità che gli derivava appunto da questo suo star davanti a Dio, in attesa, nella ricerca umile e silenziosa del soffio dello Spirito. E quindi rappresentava queste due cose, al punto che parlandone con lo scultore, cercando sotto quale aspetto poterlo rappresentare, perché la sua vita non è piena di gesticolazioni, non è piena di grandi imprese esteriori, è una vita composta, grave, solerte, ma così, abbiamo fatto vedere allo scultore la maschera di bronzo, quella che fu ricavata dal calco di gesso fatto fare subito dopo poche ore dalla morte. Se l'è messa davanti e a un certo punto diceva: « ma io sento un calore, sento un'attrattiva, se guardo questo volto ». Ecco, questo era Fratel Teodoreto.

Questo è che muove e che faceva muovere attorno a sé, che attirava, riscaldava perché lui a sua volta era in attesa, disponibile "a". Era veramente trasparente e tanto è vero che abbiamo deciso di rappresentarlo in un certo modo, in modo da raccogliere questo fatto; lui nell'atto magari di insegnare che, per quel calore che si sprigionava da quel suo essere alla presenza di Dio, del suo essere disponibile allo Spirito, raccoglie attorno a lui una corona di effetti, la vita, un mondo che si muove e prende vita attorno a questa figura irradiante di Fratel Teodoreto, perché penetrata da Dio, dallo Spirito.

E per esempio, un altro contrasto, perfettamente superato, la verginità da una parte, estremamente casto, veramente casto Fratel Teodoreto, con una sensibilità particolare, e nello stesso tempo estremamente fecondo. In lui abbiamo sentito la paternità e si continua a sentire questa paternità spirituale. In lui sentiamo veramente un principio per la nostra vita; un punto di vita, un inizio di vita, una sorgente di vita per la nostra vita e lo sentiamo, oramai lo possiamo dire, in tutto l'arco della nostra esistenza.

Io non l'ho conosciuto quando era molto giovane, ma ho visto dei Catechisti che l'hanno conosciuto quando era un ragazzo; io l'ho conosciuto ad una certa età, ma sto verificando che da quando si era ragazzi ad ora uomini fatti e poi anziani e forse vecchi, questa paternità si fa sentire. È una paternità calda, suscitatrice di conforto, questa presenza irradiante. Direi che non dobbiamo neanche tanto fare lo sforzo di ricorrere a Fratel Teodoreto, quanto di lasciare che Lui irradi qualche cosa dentro di noi. Sono convinto che dicendo questo dico una esperienza, se vogliamo esser sinceri, di tutti quelli che siamo qui e che l'abbiamo conosciuto e seguito.

Ultimo aspetto, vorrei ancora dire qualche cosa sul suo "essere di Cristo". Veramente che cosa significa essere cristiani, essere di Cristo, l'abbiamo imparato da Fratel Teodoreto. È qualche cosa di diverso che il non ben compreso "imitazione di Cristo" che è valida, intendiamoci, ma di solito intesa esteriormente come lo intendiamo purtroppo tante volte noi. Spero di non

far torto a nessuno nel fare questa affermazione, eppure, ecco la presentazione della vita cristiana: fare come Gesù, imitare Gesù, cercare di essere con Lui, ecc. Nel suo fondo tutte queste cose sono vere ad un patto, che si vedano come un processo che ci fa essere di Cristo, essere veramente avendo in Lui il nostro principio e il nostro fine: « Io sono l'alfa e l'omega » il principio e la fine, il primo e l'ultimo. Appartenenza, questo è importante e lo abbiamo visto in Fratel Teodoreto.

All'inizio della sua vita religiosa c'era questo, tuttavia c'era una sua grande determinazione di fare, di essere. Nelle lettere che lui scriveva al suo nipote diventato anche lui Fratello, diceva: « Bisogna che ci facciamo santi, siamo dei minchioni se non ci facciamo santi ». C'è la stessa deliberazione, questo impegno, mentre il discorso su Gesù c'era, ma c'era soprattutto questo discorso di impegno, di deliberazione, determinazione.

Ma da un certo punto in poi c'è il rovesciamento di determinazione; c'è veramente, poco per volta, gradualmente. Illumina un detto di Fra Leopoldo che gli era stato consegnato poco prima della morte di Fra Leopoldo: « Dirai al Fratel Teodoreto che se si sente di tenersi davanti a me, che sono il padrone di tutti i santi e di tutte le santificazioni e si sente di tenersi come corpo morto, questo sarà il perfezionamento della sua santificazione ».

Cioè a poco per volta, non è più lui che punta per andare a Gesù, è che si abbandona all'azione di Gesù che è penetrante, che lo fa essere tutto suo e ci sono, proprio delle fasi: « abbandono il mio capo sul suo cuore », ci sono delle lettere alla fine della sua vita. Gesù diventa sempre più il principio di tutto e lui diventa sempre di più di Cristo e lo diventa nella Passione e Morte di Gesù. Lo si può vedere bene intanto perché tutte le occasioni di dolore della sua vita, e le prove furono molte, comprese anche malattie gravi. Segnano tutte quante un avanzamento e non c'è iniziativa di Fratel Teodoreto che non sia accompagnata, seguita dalla croce, ma dalla croce di Gesù, non una croce qualunque.

Direi che al termine di tutte queste esperienze lui si ritrova più profondamente immerso in Cristo e Cristo Crocifisso. In Fratel Teodoreto, se guardiamo bene, noi abbiamo l'esperienza dell'azione vivificante del sangue versato da Cristo, mentre noi di solito quando pensiamo alla croce, tendiamo a farne un evento esterno, invece è una realtà che ci attraversa dall'interno. Il suo sangue versato ci vivifica; è nel suo sangue versato che noi siamo vivificati. E in Fratel Teodoreto si vedeva questa vivificazione, si vedeva così con una luminosità particolare che a volte assumeva il suo volto; comunque una luminosità di tutto il suo comportamento, di tutto il suo dire, il suo fare. Una luce che invitava a tenerlo presente Fratel Teodoreto, e andare oltre. Una luminosità, l'abbiamo sperimentato, e sentivamo una freschezza e un calore nel medesimo tempo nello stare con lui, proprio come S. Caterina da Siena parla del Sangue di Cristo che è fresco e caldissimo nel medesimo tempo.

Cioè la crescita di Fratel Teodoreto non era tanto una crescita di proposito; certo che c'era, una crescita di ordine volontaristico, moralistico, semplicemente, veramente era una crescita da un seno, da una vita, da sangue e sangue di Cristo, da quel seno che sono le Piaghe di Cristo. Questa era l'esperienza che a tendere bene l'orecchio si poteva avvertire frequentando Fratel Teodoreto.

Quindi con Fratel Teodoreto abbiamo avvertito bene che cosa significa esser di Cristo, abbiamo capito bene che cosa è la Passione, il Sangue rigeneratore di Cristo, abbiamo potuto capire questo calore, questa freschezza, questo rinnovamento continuo operante dalla nostra partecipazione al Signore. Sono grandi cose.

Ci sono anche tanti altri aspetti. Ora il tempo a disposizione è superato, avrei ancora altre cose da dire, come è evidente da parte di uno che come tanti altri ha avuto l'incomparabile fortuna di essere un discepolo, un figlio spirituale di Fratel Teodoreto. Quindi è logico che vivendo di queste cose si abbia molto da dire facendo un discorso di questo genere; comunque io ho finito le mie povere parole e vorrei che fossero finite le mie, ma continuassero le vostre. Non è più possibile continuarle adesso in questa sede, che continuassero dopo, in modo che sia veramente un anno in cui lasciamo irrompere dentro di noi questa paternità profonda di Fratel Teodoreto.

Noi intanto ricorriamo a lui, stiamo tranquilli che lui è con noi, è vicino a noi e opera per noi; disponiamoci a lasciarlo rioperare in noi, questo è il punto importante, riceviamo la sua paternità, è il momento decisivo, lo dico per tutti, innanzi tutto per me, è un anno prezioso. Questo sia il senso di questo anno celebrativo del centenario della nascita.

Cerchiamo di rinascere attraverso la mediazione della paternità spirituale di Fratel Teodoreto che certamente Dio ci ha dato come Padre nello spirito e l'ha dato a noi Catechisti e a tutti coloro che hanno trovato con le opere lasciate da Fratel Teodoreto, con il messaggio di Fratel Teodoreto, il senso delle cose essenziali: profondità di vita, direzione di vita. Certamente su di loro si sta esercitando questa paternità e anche essi possono e debbono considerarsi figli di Fratel Teodoreto. Io lascio questi pensieri alla vostra riflessione, e che quest'anno ci porti appunto questi frutti di fecondità nel sentirci e nell'essere sempre di più figli di tale Padre.

*Ho chiesto un favore al Fr. Teodoreto e sono stata esaudita.
Ringrazio e mando una piccola offerta.*

L. N.

Offro L. 100.000 per grazia ricevuta da Fra Leopoldo.

Lina Milanese Musso, Casale Monf.

L'apostolato sociale del Fr. Teodoreto

Il gruppo anziani dell'Unione Catechisti, capeggiato dal dr. Vito Moccia, ha promosso nel pomeriggio di domenica 20 giugno u.s. una celebrazione del Fr. Teodoreto, nella prospettiva del suo apostolato sociale.

La riunione ebbe luogo a Baldissero Torinese, a quota m. 500 nella proprietà detta La Sorgente, che i catechisti hanno acquistato per stabilirvi un centro di vita spirituale.

Il panorama incantevole che di là si gode, la giornata luminosa dopo tanta pioggia e la stagione esultante nel suo verde trionfo hanno richiamato lassù molta gente, facilitata anche da una buona organizzazione di trasporti: parecchi frequentanti del corso sposi, con relativa famiglia e un nuvolo di bambini, felici di ruzzolare sull'erba e di piluccare ciliege. E naturalmente anche molti catechisti, congregati, associati e anziani con l'Assessore Generale Fr. Gustavo Luigi che accompagna l'oratore, Fr. Umberto Marcato.

Questi, con linguaggio chiaro e ordinato, illustrò molto bene il pensiero del Fr. Teodoreto circa i problemi del lavoro, della scuola e della famiglia, e il suo intelligente e fecondo apostolato sociale nel suo Istituto nell'Unione Catechisti e nella Casa di Carità Arti e Mestieri.

Al termine della Conferenza ebbe luogo come di consueto una discussione sul tema trattato, con parecchi interventi.

La giornata si concluse alle 18,30 con la S. Messa celebrata da un padre domenicano.

La conferenza del Fr. Umberto Marcato, al quale rinnoviamo i più vivi ringraziamenti, anche per tutti gli appoggi e collaborazioni che non rifiuta mai, in alcuna circostanza, all'Unione Catechisti, sarà pubblicata nel numero successivo di questo Bollettino, mancando lo spazio necessario nel presente numero.

Grazie ricevute per l'intercessione del Fr. Teodoreto

Attribuisco all'intercessione del Fr. Teodoreto la pronta risoluzione di un serio caso clinico riguardante un mio congiunto. Questi si trovava in crisi da parecchi giorni e il medico curante aveva dichiarato che il male poteva protrarsi a lungo, magari dei mesi, e non aveva escluso un eventuale intervento chirurgico. Invece, poche ore dopo tale dichiarazione, il male si risolveva da sé, in modo inopinato.

Ringrazio il Signore e Fr. Teodoreto per questa grazia segnalata, e offro L. 50.000 per le necessità dell'Unione Catechisti.

Torino, 21 Novembre 1970

Vittorio Buffa di Perrero

SEZIONE GIOVANILE

Due dozzine di ragazzi reclutati dalle parrocchie e dalle scuole formano la Sezione giovanile: piccolo gruppo, ma scelto, che in un clima di ritorno ai tempi di Fr. Teodoro si sforza di corrispondere al richiamo di Gesù per una vita più santa.

La Sezione giovanile ha un'attività vivace, come lo richiede l'età dei suoi membri: oltre gli incontri di preghiera e di formazione che ogni gruppo cura nella propria sede, vi furono quattro riunioni plenarie, chiamate incontri fraterni, che ebbero luogo il 4 aprile,



La Sorgente

il 12 aprile e il 2 maggio presso la Sorgente; e il 6 giugno a Gressoney, nella casa di soggiorno estivo.

I giochi e le attività ricreative ebbero anche uno scopo educativo e cioè di mostrare come si attuano nella vita pratica gli insegnamenti spirituali, e perciò ogni giornata si concluse con una riunione plenaria.

Oltre agli incontri suddetti la Sezione organizzò il 1° maggio un pellegrinaggio a Forno di Coazze, dove la fervida pietà del parroco ha costituito un ambiente particolarmente propizio, con la Grotta di Lourdes, le stazioni della



Pellegrinaggio a Forno di Coazze

Via Crucis all'aperto e le belle funzioni religiose.

Al ritorno la soddisfazione dei giovani si leggeva nella gioia dei loro volti. Nella Pentecoste del 1971 (30/5) e cioè nel 58° anniversario del primo ritiro dell'Unione a Pessinetto, si è costituito in forma ufficiale il gruppo giovanile dell'Unione, presso la parrocchia di S. Alfonso, coronando il lavoro paziente del catechista incaricato e dimostrando la protezione del Signore per l'opera sua.

Un breve ritiro precedette la consacrazione dei ragazzi, a cui parteciparono anche gli altri gruppi cittadini. Il parroco volle preparare lui stesso i giovani, per rilevare l'importanza che egli attribuisce al gruppo.



Pellegrinaggio a Forno di Coazze

ZELATORI e ZELATRICI

L'Unione Catechisti del Santissimo Crocifisso e di Maria Santissima Immacolata non è costituita unicamente dai Catechisti. Di essa fa parte un piccolo mondo di anime buone che è così formato:

— ZELATORI: sono i fedeli che danno il nome all'Unione e aiutano le opere dei Catechisti, facendo il possibile per compiere quanto segue:

- a) praticare ogni giorno la "Adorazione a Gesù Crocifisso" e adoprarsi in tutti i modi a favorirne la diffusione;
- b) fare la Santissima Comunione almeno una volta il mese.

— ASCRITTI: sono i fedeli che danno il nome all'Unione e fanno il possibile per praticare ogni giorno la "Adorazione a Gesù Crocifisso".

Anche verso questi umili operai il Signore fu largo di sue promesse; si legge infatti nei quaderni di Fra Leopoldo il seguente detto di Gesù:

« Benedico tutti quelli che cooperano e promuovono la Divozione ».

Fin qui la presentazione di questi Aggregati all'Unione fatta dallo stesso Fratel Teodoreto in un foglietto di parecchi anni fa.

Le anime che accolsero l'invito a farsi Zelatrici della Adorazione a Gesù Crocifisso furono e sono molte e proprio per loro mezzo e per la loro azione il foglietto della Adorazione continua il suo cammino e la sua penetrazione nel mondo vincendo difficoltà non sempre facili da superare. È per merito loro se, entrando in una chiesa, vediamo davanti al Crocifisso il cartello e i foglietti della "Divozione a Gesù Crocifisso". La loro costante e umile azione, il loro interessamento e impegno permette così a tante anime di incontrarsi con questa divozione che tanto bene continua a diffondere.

Il numero degli Zelatori che ogni anno rinnovano il loro impegno è ancora grande e si trova sparso un po' ovunque in Italia e all'estero.

Per il gruppo degli Zelatori di Torino si tengono, nella sede di Via Bernardino Galliani, 2, periodiche adunanze, dense di preghiere e di spirito soprannaturale. Non manca mai l'Adorazione a Gesù Crocifisso, secondo qualche particolare intenzione, a cui segue una breve meditazione su qualche tema di spiritualità, secondo le indicazioni lasciate dallo stesso Fratel Teodoreto.

La partecipazione si può dire soddisfacente: accanto ad un buon nucleo di fedelissimi si muove un discreto numero di persone che partecipano compatibilmente con i loro impegni. Le adunanze si tengono generalmente nel pomeriggio dell'ultimo giovedì del mese. I temi trattati negli incontri di questo anno sociale, iniziatosi nel mese di Settembre, sono stati i seguenti:

— Maria Santissima prepara il nostro incontro con Gesù

— L'incontro con Gesù che viene

— La vita di intimità con Gesù, sull'esempio di Fra Leopoldo

— Semplicità e umiltà per vivere con Gesù, sull'esempio di Fratel Teodoreto.

Ha svolto i temi l'Assessore Generale, Fratel Gustavo Luigi, che ha invitato ogni volta gli Zelatori ad un preciso impegno personale o apostolico nel periodo che separava le adunanze.

Il Signore benedica la generosità di queste anime e fecondi il loro lavoro umile, nascosto, talvolta incompreso ma tanto meritorio e proficuo per far tornare ai piedi di Gesù Crocifisso questa povera umanità che cerca pace, gioia e salvezza.



Justin Nicoara e la Chiesa di Romania

È incancellabile nella nostra memoria l'immagine dell'ing. Justin Nicoara, che dalla Romania venne a Torino a compiere i suoi studi di ingegneria, negli anni antecedenti la prima guerra mondiale e che con vari altri universitari forestieri, ora sparsi per l'Italia, ma sempre spiritualmente uniti all'Unione, si appoggiavano all'Unione stessa e ne frequentavano le adunanze per difendere la loro vita spirituale.

Justin Nicoara era piissimo e di carattere forte, ma pativa tentazioni contro la fede e amava discutere di argomenti religiosi, ripetendo sovente: « ma io voio credere », frase che quel monello di Cesone ripeteva ridendo di gusto. Dell'ing. Nicoara ha parlato abbondantemente il nostro Bollettino all'epoca della sua morte, e cioè nel secondo semestre 1926 collocandolo nella rubrica « I nostri modelli nell'amore a Gesù Crocifisso ». Qui ricordiamo solo la sua fine eroica.

Egli perse la vita poco dopo il suo ritorno in patria. Nel tentativo di salvare un operaio in pericolo rimase schiacciato fra due vagoni ferroviari. « Se guarisco mi faccio prete, se no sarò l'amico degli uomini in cielo » furono le sue ultime parole, indicatrici del fervore religioso che lo animava.

Tutte queste cose ci venivano alla mente leggendo la relazione del viaggio in Romania del p. Van Straaten, che descrive quel paese in modo assai diverso dagli altri paesi d'oltre cortina e tale da essere di esempio anche a tutti i paesi liberi.

Non abbiamo saputo resistere alla tentazione di inserire quella relazione nel nostro Bollettino, sicuri che interesserà tutti i nostri lettori, e la dedichiamo alla memoria del nostro Nicoara.

« Avendovi descritte tante volte le amare sofferenze dei nostri fratelli, voglio, in queste pagine, rendervi partecipi della gioia che mi colma fin dal mio viaggio in Romania.

Per due settimane ho percorso questo paese in auto. Ho incontrato uomini coraggiosi che come pastori d'anime sono sopravvissuti ai duri anni della prigionia e che ora governano nuovamente la Chiesa. Benché pedinato giorno e notte dalla polizia segreta, ho potuto parlare liberamente con decine di sacerdoti e con tutte le autorità ecclesiastiche di rito latino. Ho constatato che negli ultimi tempi la loro sorte è notevolmente migliorata.

Questa Chiesa non è dilaniata e minata — come negli altri paesi comunisti — dall'infido movimento dei preti della pace, qui inesistente. L'unità fra gerarchia, sacerdoti e popolo è intatta. Rispetto e amore per il Papa sono sottintesi per ogni cattolico. Non esiste crisi dell'autorità. La discussione sul celibato è sconosciuta. I seminaristi sono pii e vengono disciplinatamente formati. I sacerdoti pregano molto e vivono da poveri. Fra essi esiste la comunione dei beni. Per mezzo di una cassa centrale il superfluo dei più abbienti viene ceduto a coloro ai quali manca il necessario. Fra i fedeli vige una vita religiosa profonda. La confessione non è caduta in disuso. La riforma liturgica viene messa in pratica con prudenza e non comporta la soppressione di tradizionali espressioni della sana pietà popolare. Le chiese sono gremite tanto durante le messe domenicali quanto durante le funzioni serali di ottobre con la recita della corona e adorazione del Santissimo, alle quali assistono numerosi anche giovani e uomini. Con gioia qui ho trovato una Chiesa fiorente, non infettata dal bacillo che nel mondo libero ha intaccato la cristianità in maniera mortalmente pericolosa.

Siamo dunque pronti, anche in futuro ad aiutare questa Chiesa romana generosamente nel bisogno che le insegna a pregare, nella sofferenza che la purifica e nell'oppressione che la rende libera per il Signore ». (1)

Non sembra di essere tornati al periodo aureo dei tempi apostolici? Quanto è vero che « nella croce è la salute e la vita, la difesa dai nemici, la robustezza della mente! ». Ma a patto che la croce venga generosamente accettata. È questo l'esempio che ci viene dalla Romania, che nel nome stesso reca un'affermazione di fedeltà e che a questo nome vuol fare onore.

(1) (Dal periodico « L'Eco dell'Amore » n. 7 dicembre 1970).

IN MEMORIAM

Fr. Giorgio Teodoreto (Pierino Bodo)

Mons. Evasio Colli vescovo di Parma

GIORNATE DEL SS. CROCIFISSO

ISTITUTO S. GIUSEPPE - MILANO - La giornata del Crocifisso venne organizzata con molta semplicità, ma riuscì assai gradita ai Fratelli, ai parenti ed agli allievi.

Preparata dal cappellano nella predica domenicale e dai Fratelli nella lezione di catechismo, si svolse con la S. Messa, l'esposizione del Crocifisso ai piedi dell'altare tra lumi e fiori, e l'adorazione per turni.

Dalle 8 alle 8,30 hanno fatto l'adorazione alcuni parenti degli allievi, e dalle 8,30 alle 15,30 si sono avvicendate le classi. Alla sera con l'adorazione della comunità si ritirò il Crocifisso. Durante l'adorazione il Fratello capo classe faceva alcune riflessioni e faceva recitare la Devozione.

ALBANO LAZIALE - La comunità dei Fratelli S. C. di Albano ha celebrato la giornata del SS. Crocifisso il venerdì 5 Marzo, con le seguenti pratiche:

ore 7,30: S. Messa di comunità

ore 9,00: Adorazione al SS. Crocifisso in cappella, solennemente esposto

ore 10,00: Film sulla passione

ore 15,00: Solenne Via Crucis

ore 17,00: Conferenza sulla S. Sindone, tenuta da Mons. G. RICCI

ore 19,30: Adorazione e Benedizione con la reliquia della S. Croce.

Alla celebrazione furono unite le seguenti intenzioni:

la grazia di buone vocazioni; la perseveranza degli aspiranti; lo sviluppo dell'Unione Catechisti; la pace nel mondo; la prosperità della Chiesa e delle nostre famiglie; le intenzioni dei Superiori dell'Istituto e del Papa.

TORRE DEL GRECO - La giornata del SS. Crocifisso venne celebrata anche il 5 Marzo con il seguente orario:

ore 7,10: S. Messa

ore 8,30: Esposizione del SS. Crocifisso e adorazione a gruppi

ore 14,30: Conferenza del Direttore sull'Unione del SS. Crocifisso e filmine sulla Passione

ore 16,00: Via Crucis solenne

ore 19,30: Azione paraliturgica con Benedizione e bacio della reliquia di S. Croce.

Le intenzioni cui fu offerta la giornata furono le medesime stabilite dai Fratelli di Albano.

OLZAI - La giornata del SS. Crocifisso venne celebrata il 28 Marzo con l'adorazione alle Cinque Piaghe, la S. Messa, Via Crucis e proiezione paraliturgica.